

## **Excursus arte e intercultura di Daniele Fraccaro e Marta Michelacci**

### **PAUL GAUGUIN**

In lotta per la sopravvivenza e soffocato dalle convenzioni morali, Gauguin cerca un nuovo mondo in cui la cultura sia ancora preservata dagli effetti della civiltà. Rifiutato dalle grandi esposizioni ufficiali, è invece venerato negli ambienti artistici parigini ma, sentendosi alle strette sia fra le maglie degli impressionisti che dei sintetisti, decide dopo innumerevoli viaggi lo spostamento definitivo nelle isole della Polinesia. In Noa-Noa, il suo giornale di viaggio sull'isola, scrive: *«la civiltà mi sta lentamente abbandonando. Comincio a pensare con semplicità, a non avere più odio per il mio prossimo, anzi ad amarlo (...) con la certezza di un domani uguale al presente, così libero, così bello, la pace discende in me; mi evolvo normalmente e non ho più vane preoccupazioni»*. In realtà il denaro comincia a scarseggiare ma per Gauguin è più forte l'entusiasmo per la scoperta di un mondo nuovo che sembra averlo atteso da sempre. Si documenta sulle credenze indigene e sulle loro manifestazioni artistiche; crea sculture in legno e in ceramica rappresentanti dei e idoli maori; libero da scrupoli filologici tenta così di ridare vita con le immagini alla tradizione religiosa tahitiana in via di estinzione.

Contemporaneamente i suoi dipinti presentano una libera contaminazione iconografica fra cattolicesimo e religione orientale: la madonna veste un pareo decorato a fiori; i re magi sono rimpiazzati da tahitiane; oro, incenso e mirra da mango e banane. Accanto ai personaggi dell'iconografia religiosa occidentale compaiono gli idoli pagani, realizzando così un sincretismo religioso e mitico che appoggia la teoria della religione naturale tanto sostenuta dall'artista. Secondo Gauguin infatti tutte le religioni contengono un'unica verità. Eppure l'esito più profondo di questa contaminazione culturale non sta tanto nella trasformazione dei soggetti quanto piuttosto in una profonda rivoluzione stilistica. Lo spiritualismo di cui la cultura maori è impregnata porta Gauguin alla teorizzazione della pittura di memoria, svincolata dai canoni meramente oggettivi: *«poiché l'immagine occupa uno spazio e un tempo interiori, non possono esservi effetti di luce: infatti la luce non incide ma emana dalle cose stesse»*. Si spiegano così quei colori puri senza sfumature, sempre più lontani dall'oggettività occidentale e sempre più spinti verso una semplicità arcaica, sacra, estranea e presente ad ogni tempo e ogni luogo.

### **MARC CHAGALL**

Marc Chagall lascia la Russia per trasferirsi a Parigi. Riesce ad inserirsi pienamente nella cultura occidentale più avanzata e a farne proprie le soluzioni stilistiche. Nella sua arte assistiamo quindi ad una sorta di contaminazione tra i tradizionali simboli della cultura Yddish e le immagini del mondo contemporaneo. Nella *Crocifissione bianca* del '38 il corpo di Cristo, inondato di luce, non è cinto dal tradizionale perizoma ma dal tipico manto ebraico; attorno non troviamo le pie donne e neppure S. Giovanni, ma scene di distruzione e catastrofe che alludono alle violenze, ai soprusi contro gli ebrei e all'incendio delle sinagoghe in Germania. L'opera supera i confini delle religioni, e in Gesù - ebreo ucciso e annientato dall'odio, è raffigurato ogni innocente. Il dipinto diventa quindi il simbolo del dramma e della tragedia vissuta da tutti coloro che subiscono oltraggio, carcere, supplizio per le proprie idee politiche o religiose. In altri casi i motivi della cultura occidentale sono mescolati a personaggi di un bestiario fantastico popolato di pesci, angeli, galletti, capre, tutti retaggio della cultura d'origine dell'artista. Il tema del viaggio, metafora del percorso che porta l'uomo a superare i limiti e, insieme, reale necessità di sopravvivenza per il popolo ebraico, è un tema ricorrente per Chagall, così come quello dell'ebreo errante (*shtetl*) "uomo gioioso e dialogante, ospitale e pregante, povero e studioso, mendicante e generoso, perseguitato e fiducioso, suonatore e cantante"... Eppure l'artista non vuole limitarsi ad iniziare il pubblico al pittoresco dell'esistenza ebraica; Chagall, con il coraggio a volte spregiudicato tipico delle avanguardie, dipinge immagini ebraiche elaborate da secoli di mistica collettiva che fino ad allora erano fissate solo nelle parole. Ecco perché le sue opere risultano "religiose" anche trattando soggetti profani, se non addirittura eretici o blasfemi per la tradizione ebraica. "Io sono un mistico. Io non vado in chiesa o in sinagoga. Per me lavorare è pregare".

## MARK TOBEY

Mark Tobey è il più grande esponente dell'informale segnico americano, ma la sua esperienza artistica e personale si allontana dall'azionismo tipico degli altri artisti informali per guardare invece ad una pittura meditativa che affonda le proprie radici in Oriente.

I viaggi e gli incontri con i linguaggi espressivi di altre culture sono sempre per lui momento di scoperta, esperienza e conoscenza: ad Haifa, s'interessa alla scrittura persiana e a quella araba; introdotto alla scrittura cinese dall'amico pittore Teng Kuei, approfondisce in Cina lo studio degli ideogrammi, la calligrafia e la tecnica del pennello. Apprende così l'attenzione al dettaglio e l'importanza della concentrazione dello spirito. Ad ogni mutamento interiore corrisponde un mutamento stilistico; è così che il suo tratto diventa più rapido, i suoi lavori più intensi e meditativi. Nel 1934 Tobey vive in un monastero Zen a Kyoto dove intraprende un cammino di ascetismo e di distacco dalle cose. *“Dopo quel soggiorno mi accorsi di avere occhi nuovi; ciò che prima mi appariva di poca importanza veniva amplificato”*. È così che il segno da solo spalanca ai suoi occhi un panorama dalle infinite possibilità; l'espressione della contemplazione interiore deve prevalere sulle problematiche legate all'interpretazione e alla lettura dell'immagine. Da questo momento viene assegnata una grandissima importanza alla preparazione del proprio stato d'animo e alla pace interiore che devono guidare il gesto e l'azione pittorica. Dopo un anno l'artista matura un nuovo stile, la nota stilistica con cui oggi è universalmente conosciuto: « White Writing ». La “scrittura bianca” supera la costruzione e la rappresentazione del soggetto per raggiungere una personale e universale visione nello spazio. Nella fitta stratificazione i segni di luce si annullano in quanto singoli elementi per proporsi invece come un unico corpo, un'unità di segni che si fa metafora dell'unità cosmica.

## YVES KLEIN

Yves Kline è noto al grande pubblico soprattutto per i suoi lavori blu, una tonalità di blu molto brillante che l'artista ottiene e brevetta col nome di IKB: International Klein Blue. Fin dall'adolescenza nutre una grande passione per le arti marziali e per la cultura orientale che studia all'Ecole Nationale des Langues Orientales di Nizza. Nel '52 si imbarca su un mezzanino di terza classe alla volta del Giappone. Vi rimane 2 anni approfondendo la conoscenza della lingua, della calligrafia e perfezionando la pratica del judo con il maestro Jigoro Kano, iniziatore dell'arte marziale moderna e teorizzatore del judo come “via di ricerca etica e spirituale”. Rientrato in Francia come cintura nera al 4° dan, Klein traspone il concetto Zen del vuoto nella propria arte: in ogni lavoro tenta di ricreare una dimensione priva di influenze materiali dove poter ritrovare e liberare il proprio Essere. Nascono i dipinti completamente monocromi, pieni solo dell'energia pura del colore fino alla folgorazione per il blu. Nel '58 Klein, svuota la Galleria Iris Clert di Parigi e ne dipinge le pareti di bianco. Il vuoto assoluto di quell'ambiente viene sensibilizzato, secondo le intenzioni dell'artista, dalla presenza di sé stesso e dei 3000 spettatori che accorrono all'insolito evento. Nel '59, con regolare contratto, cede a numerosi fruitori spazi vuoti denominati “Zone di Sensibilità Pittorica Immateriale”; ritenendo però inaccettabile vendere per denaro la più alta qualità dell'immateriale, sceglie in cambio la più alta quantità del compenso materiale: un chilo d'oro puro in polvere che lo stesso artista disperde prontamente nella Senna. Successivamente Klein realizza *Salto nel Vuoto*: una prodezza accessibile solo dal sesto dan. Secondo i testimoni, «fece il suo salto come si recita una poesia». Infine consegnò il proprio kimono in segno di congedo dalla pratica del Judo. In diverse versioni propone la Sinfonia-Monotono-Silenzio, una musica senza composizione: musicisti e coristi sono impegnati nell'esecuzione di una sola nota lunga e continua seguita da un altrettanto lungo silenzio, un vuoto che si riempie di sussurri e mormorii generati dal pubblico. E ancora progetti per architetture d'aria, immagini dell'assenza impresse sulla tela attraverso il proprio negativo, l'impronta di qualcosa o di qualcuno che non c'è. La filosofia del Vuoto appresa in Giappone ricorre quindi lungo tutta l'opera di Klein così come in tante sue dichiarazioni: *“Il vuoto è sempre stato la mia preoccupazione essenziale; sono certo che, nel cuore del vuoto come nel cuore dell'uomo c'è un fuoco che brucia”*. Yves Kline si spegne nel '62 a soli 34 anni, lasciando dietro sé un grande vuoto ed un'altrettanto grande pienezza di vita.

## **ALIGHIERO BOETTI**

L'opera di Alighiero Boetti, nonostante la sua breve vita, è vasta e molto varia. Nei suoi numerosi viaggi creativi, un posto d'onore spetta sicuramente all'Afghanistan che dal 1971 diventa per lui una seconda patria. La commistione con la cultura afgana lo porterà a soggiornarvi due volte l'anno, a stringere inconsueti rapporti basati sullo scambio reciproco, ad aprire a Kabul l'albergo One Hotel, a cambiare il proprio nome in Ali – Ghiero, a rivedere le proprie abitudini abitative, artistiche, ed infine a richiedere che le proprie ceneri siano disperse sui laghi del deserto afgano.

In questa terra ha inizio la produzione dei suoi celebri arazzi la cui lavorazione viene delegata a ricamatrici afgane. Con ostinazione il contatto e la collaborazione con queste donne prosegue anche quando l'invasione sovietica le costringe a trasferirsi nei campi profughi del Pakistan. Ricorrente è il tema della mappa che però riporta di volta in volta caratteristiche formali diverse, a seconda dei repentini mutamenti geopolitici. Viene quindi messa in scena la stretta interdipendenza tra stato e stato; nell'arazzo come nella storia, la variazione di una parte determina il cambiamento delle parti attigue e dell'insieme. In questa visione estetica, la registrazione della storia ufficiale si accompagna poi a quella di una storia particolare: quella delle donne afgane che, intorno all'immagine, ricamano il nome dell'artista, data, luogo di esecuzione, testi politici o elementi narrativi in italiano, inglese o in lingua farsi. Spesso appaiono dediche composte dalle stesse ricamatrici. Se il momento di ideazione spetta unicamente all'artista, la concretizzazione a più mani non riduce le ricamatrici a semplice manovalanza ma attribuisce loro la pari dignità di co-artefici. È così che gli arazzi di Boetti sono un incredibile puzzle sulla molteplicità e la differenza. Esempio è il caso di un'opera rimasta incompleta per la sospensione del lavoro da parte delle ricamatrici che osservano strettamente le regole imposte dalla propria religione. Boetti decide che l'arazzo resti così per immortalare l'imprevisto causato da un fattore di diversità culturale. L'incontro-scontro con l'altro, il diverso, diventa per Boetti chiave di lettura dell'opera, della vita e del mondo.

## **RICHARD LONG**

Richard Long è un esponente storico della Land Art noto soprattutto per il *Circle*: un simbolo circolare che, proposto di volta in volta in pietra, rami, fango e altri materiali naturali, contiene in sé un significato cosmico e la particolare esperienza di un viaggio fatto di incontri con paesaggi, mondi e culture nuove. Nei cataloghi delle mostre più recenti, in luogo delle prestigiose esposizioni compare l'elenco dei viaggi a piedi compiuti dall'artista attraverso 32 paesi dei cinque continenti; viaggi esteriori ed interiori di cui l'opera conserva la traccia. Nel febbraio del 2003 Long si reca a Thane, a 150 chilometri da Mumbai, dove conosce i Warli, una tribù indiana famosa per le sue pitture murali. Qui incontra Jivya Soma Masche, tra i maggiori esponenti dell'arte locale. La comunicazione fra i due avviene soprattutto sul piano artistico in quanto il linguaggio dei Warli non esiste in forma scritta e Jivya è muto fin dalla giovane età. Le sue pitture interessano Long per la rappresentazione di scene di vita, di lavoro, di leggende; una forte comunanza fra i due si riscontra nell'uso di motivi geometrici elementari come il cerchio, nel tema del sentiero, del cammino e della natura. In luogo dei tipici circles di pietra Long decide di realizzare in quella circostanza interventi meno invasivi destinati ad essere riassorbiti nella pace e nell'armonia del paesaggio. Su un appezzamento di terra bruciata Long disegna un cerchio pestando il terreno con gli stivali; appena si allontana i bambini del posto si inseriscono spontaneamente nell'opera, dapprima imitando i passi scalciati dell'artista, poi lanciandosi in corsa lungo il cerchio rendendo il perimetro più vago e indefinito. Osservando la scena Long esclama: "Adesso lo trovo più bello". Realizza poi un sentiero spazzando semplicemente la terra e riportando in superficie quella più umida e scura, ma un vento caldo cancella in poco tempo l'intervento sotto gli occhi ammirati dell'artista. Il carattere effimero ed imprevedibile di questi lavori non disturba Long che anzi propone interventi dal tocco sempre più delicato e rispettoso. Così sulla roccia ottiene un sentiero tracciando una pista con dell'acqua che in poco tempo evapora; o ancora mescola curcuma e peperoncino in polvere ottenendo una finissima polvere giallo-arancio che disperde dal palmo della propria mano sul pelo dell'acqua tracciando una scia colorata che subito si dissolve.

Richard Long e Jiva Masche decidono di portare in mostra il patrimonio di differenze, comunanze e influenze di questa particolare esperienza. Un'esperienza di pluralità e universalità culturale che

Long insegue da sempre: *“Siamo tutti sullo stesso sentiero, sulla stessa strada, ma per ragioni diverse, ognuno di noi compie un viaggio diverso”*.

### **ALDO MONDINO**

Aldo Mondino è stato un artista imprevedibile, curioso e colto, ironico e provocatorio. La sua opera è più che mai pluralistica, tanto da non farsi racchiudere da nessun movimento artistico e da nessuna etichetta esclusiva; non per questo Mondino è sulla difensiva, anzi, la sua apertura mentale lo porta a ricercare e contemplare sempre la diversità. I suoi sconfinamenti non sono mai “fuga” o evasione, predicazione o proselitismo e la frequente incursione in culture diverse diventa molto di più che l’occasione per attingere a nuovi campionari iconografici; rivelano piuttosto all’artista qualcosa di sé stesso e lo portano a riflettere sulla molteplicità delle espressioni umane. In Spagna si immerge nella cultura della corrida; la serie di lavori che ne scaturisce supera però di gran lunga l’aspetto folcloristico: *“Il torero per me è la metafora dell’artista, l’uomo che sa dominare la paura attraverso gesti di grande bellezza”*. In terre più lontane come Marocco, Turchia e Palestina, le diverse forme espressive di spiritualità divengono i soggetti che assorbono il suo sguardo e il suo pensiero. Nascono i grandi dipinti sui temi ebraici, le feste religiose, i Rabbini... ma ciò che maggiormente affascina Mondino è la danza come forma di preghiera: quella dei Gnawa con i loro rituali misteriosi e gli originali copricapi decorati con conchiglie e, in misura ancor maggiore, i Dervisci rotanti e la mistica Sufi. Nella loro danza i dervisci mirano ad un’ascensione spirituale verso la perfezione; con le braccia aperte, un palmo rivolto al cielo e l’altro alla terra, ruotano sino a perdere la percezione dello spazio per dissolversi in Dio. Mondino è stregato da questa pratica ascetica e la ricerca artistica che ne viene è celebrata dalla Biennale di Venezia che nel 1993 dedica un’intera sala all’artista. Sulle pareti una serie di grandi quadri che hanno come soggetto i dervisci rotanti; davanti ai dipinti si esibisce un gruppo di danzatori. Lo splendore dei colori e i movimenti dei dervisci e delle loro gonne incanta e quasi ipnotizza il pubblico che non si trova più a contemplare con riverenza un’opera d’arte ma condivide invece un’esperienza estetica e spirituale mediata dall’artista. La pluralità culturale di tutta l’opera di Mondino trasmette con fantasia e vivacità la potenzialità e la libertà intellettuale insita in ogni autentico incontro con il diverso da sé.

### **WOLFGANG LAIB**

Wolfgang Laib sceglie di abbandonare la professione di medico per soddisfare i propri interessi estetici e spirituali. È attratto irrimediabilmente dalle filosofie orientali e dalla profonda relazione che queste intessono con la natura. Tutti naturali sono infatti i materiali che ricorrono nelle sue opere: riso, cera d’api, latte, polline purissimo... Al ritorno dai viaggi in India, Sumatra, Hong Kong, Tibet e Cina, Laib comincia ad usare il riso che, disposto in piccoli mucchietti riporta ai cimiteri islamici e al nutrimento necessario per l’eternità. Le monumentali torri dell’architettura templare mesopotamica lo portano a rievocare gli antichi “ziggurat”, formati qui da blocchi sovrapposti di cera d’api che uniscono idealmente la terra e il cielo. Tale scelta di materiali e di significati si spiega con lo stretto legame che l’artista ha intessuto con l’India e la filosofia vedica. Infatti è proprio il profondo sud dell’India a diventare la sua “casa spirituale”; vi soggiorna ogni anno per un certo periodo; studia la lingua indiana, il sanscrito, l’hindi e il tamil; segue con curiosità e rispetto la variegata cultura locale dimostrando grande interesse per la filosofia, la sensibilità buddista, il misticismo, arrivando a lavorare per il Gandhigram, centro di divulgazione del pensiero di Gandhi. La spiritualità scelta da Laib fluisce in modo naturale dall’India al sud della Germania dove l’artista, con fare paziente e meditativo, raccoglie polline dalle piante attorno alla propria abitazione. L’operazione dura anche diverse settimane e assume una valenza rituale e propiziatoria in favore del potere fecondativo del polline che, nell’opera d’arte, verrà rivolto alla mente e all’animo umano. Nelle sue ultime esposizioni decine di bramini, provenienti da uno dei più importanti templi del sud dell’India, celebrano il millenario rito del fuoco: una rituale vedico officiato per il benessere del mondo e di tutti gli esseri viventi. Il fuoco in cui si bruciano cibi e vestiti consuma la rinuncia e realizza la rinascita, una rinascita che Laib, attraverso la sua arte, propone a tutti gli uomini.

## MICHELANGELO PISTOLETTO

Con i *Quadri specchianti*, realizzati a partire dal '62, Michelangelo Pistoletto raggiunge la fama internazionale; questi lavori portano all'interno dell'opera l'immagine dello spettatore con i suoi atteggiamenti, movimenti, sguardi. L'artista però, in maniera sempre più forte, si allontana dall'oggetto artistico per realizzare la forte aspirazione al rapporto interpersonale attraverso linguaggi espressivi che, spesso e volentieri, portano l'arte fuori dai tradizionali spazi espositivi. Alla Biennale di Venezia del '68 pubblica il *Manifesto della collaborazione*. Nasce attorno a Pistoletto lo "Zoo", un gruppo di persone provenienti da diversi linguaggi artistici che dal '68 al '70 realizza azioni concepite come collaborazioni creative. Nel '94 prende avvio *Progetto Arte* con l'intento di porre l'arte al centro di una trasformazione socialmente responsabile. "*È tempo che l'artista prenda su di sé la responsabilità di porre in comunicazione ogni altra attività umana. Dall'economia alla politica, dalla scienza alla religione, dall'educazione al comportamento, in breve tutte le istanze del tessuto sociale*". Le finalità del *Progetto Arte* si sviluppano nel '98 con l'apertura di *Cittadellarte-Fondazione Pistoletto*, situata in un ex manifattura a Biella, nel nord Italia. La struttura organizzativa di Cittadellarte si suddivide in Uffizi: arte, educazione, economia, ecologia, politica, spiritualità, lavoro, nutrimento e altro ancora. Le attività dei vari Uffizi stringono a loro volta una fitta rete di collaborazioni con enti e soggetti in tutto il mondo. Dall'Ufficio Politica nasce nel 2002 *Love Difference-Movimento Artistico per una Politica InterMediterranea*. Il bacino del mediterraneo viene proposto come simbolo di mediazione tra terre, lingue, visioni politiche e religioni differenti. Il progetto viene presentato nel 2003 alla 50ª Biennale di Venezia dove Pistoletto è insignito del prestigioso Leone d'oro alla carriera. Nell'occasione l'artista presenta un grande tavolo specchiante a forma di bacino del Mediterraneo, circondato da sedie provenienti dai diversi paesi che si affacciano su questo mare. Attorno a questo tavolo, a Venezia e poi in altre sedi nel mondo, verranno presentate e sviluppate molte delle attività di *Love Difference*. Tutt'oggi dall'arte di Pistoletto nascono e crescono idee e progetti attenti a sviluppare "prospettive di pluralità, singolarità e differenza" che, attraverso l'arte, possano combattere "il sistema onnivoro della omologazione globale".